

Sistema tedesco la via di uscita

di Vincenzo Lippolis

Sono passati tredici anni dalla sua nascita e il bipolarismo italiano stenta a reggersi in piedi. Il governo Prodi rischia di cadere a ogni votazione in Senato e la prosecuzione della legislatura è molto incerta: arrivare al termine naturale del 2011 appare una chimera. Siamo lontani dai governi stabili e omogenei che si profetizzavano quando nel 1993 si passò dalla legge elettorale proporzionale pura a un sistema maggioritario. La terra promessa della democrazia all'inglese, il modello Westminster, non l'abbiamo neanche vista all'orizzonte. Il motivo è semplice: mediante la legislazione elettorale si è costruito un sistema che obbliga a innaturali alleanze elettorali. Queste, sulla base del dogma dell'autosufficienza della maggioranza, devono restare rigide e immutate anche se si dimostrano incapaci di governare. La decomposizione della maggioranza, come nel caso di quella di centrosinistra, deve condurre necessariamente alle elezioni. E un sistema che nega i presupposti stessi del governo parlamentare basato sulla flessibilità e sulla capacità di fronteggiare situazioni nuove con nuove combinazioni parlamentari.

Se si andrà a votare con l'attuale legge elettorale vi è un rischio non trascurabile che al Senato possa riprodursi una situazione simile a quella di oggi con una maggioranza che si regge su pochi voti di scarto e, di conseguenza, tenuta sempre sotto assedio dall'opposizione. E allora che faremo? Ci dovremo accontentare di un altro governo zoppicante? O torneremo nuovamente a votare? Le elezioni sono una prova di democrazia, ma troppe elezioni senza un esito di governabilità sfibrano la democrazia e rafforzano populismo e antipolitica.

Se ne deve uscire con una scelta che ci faccia cambiare completamente strada. Non si tratta di negare il bipolarismo, ma di sottrarlo a un sistema costrittivo che lo rende asfittico, di far sì che non sia solo il prodotto di regole elettorali, ma il risultato di processi politici, di aggregazioni governative cementate da programmi realmente condivisi e non messi insieme solo per giustificare un cartello elettorale.

La via d'uscita praticabile è quella del sistema tedesco che sanerebbe molti difetti dell'attuale situazione. Essendo un sistema proporzionale con una soglia di sbarramento del 5 %, esso ridurrebbe la frammentazione, che oggi è incentivata dal premio di maggioranza, e spingerebbe forze politiche omogenee a presentarsi unite alle elezioni. La formazione della maggioranza di governo in Parlamento, dopo le elezioni, condurrebbe alla formazione di coalizioni con componenti che pre-sentano una maggiore affinità programmatica rispetto alle variopinte alleanze indotte solo dall'obiettivo di ottenere il premio di maggioranza.

Non saremmo necessariamente di fronte alla tomba del bipolarismo perché tutto dipende dalle scelte degli elettori. E se è vero, come dicono in molti, che gli elettori italiani ragionano ormai con una logica bipolare non si vede perché non dovrebbero essere liberi di scegliere senza la costrizione dei cartelli indotti dal premio di maggioranza. Il sistema tedesco, come insegna-no le vicende politiche di quel paese, non impedisce il bipolarismo, ma consente più opzioni. Schroeder, dopo le elezioni del 2005, ha scelto la grande coalizione con la Merkel, piuttosto che tornare a fare il cancelliere in un governo con l'estrema sinistra.

Infine, essendo un sistema articolato per metà su collegi uninominali e per metà su liste

bloccate (che sarebbero più corte di quelle per le quali si vota con il Porcellum) il sistema tedesco garantirebbe agli elettori la possibilità di conoscere e di scegliere gli eletti, mentre oggi in pratica si vota solo per il partito senza poter influire sulla scelta delle persone.

Né vale obiettare che i piccoli partiti potrebbero unirsi per superare la soglia del 5% per poi ridiversi in Parlamento e riprodurre una situazione di frammentazione perché è evidente che la scelta del sistema elettorale dovrebbe essere accompagnata da modifiche alla legge sui rimborsi elettorali (per penalizzare chi volesse comportarsi in modo fraudolento) e ai regolamenti parlamentari (per impedire la formazione di gruppi non corrispondenti ai partiti che hanno partecipato alle elezioni).

Il modello tedesco appare l'unica seria alternativa al referendum che peggiorerebbe i difetti della legge vigente. E se poi si dovesse andare a elezioni anticipate con la legge vigente il problema sarà solo rinviato, non risolto.